

RAPIMENTO O COMMISSIONE?

Prima pagina del giornale, uomo scomparso: Arthur Low, l'agente Huston dice: "La polizia brancola nel vuoto senza indizi, ma con una ipotesi. Ciò che li induce a pensare che la scomparsa sia avvenuta a causa di un rapimento è il vetro rotto della finestra". Lessi tranquillamente su di una comoda poltrona in pelle, sorseggiando una tazza di tè alla vaniglia - caso molto interessante, pensai.

L'incognita era: perché il criminale non avrebbe potuto attendere Arthur davanti al portone condominiale e tendergli un semplice tranello, di cui nessuno si sarebbe accorto dato che la via era disabitata, ma avevo preferito arrampicarsi sulla facciata del palazzo più esposta rompendo il vetro e così rischiando di rimanerne ferito? Non aveva senso, qualcosa non quadrava! Il caso si faceva sempre più interessante ed intricato.

Decisi di recarmi dall'agente Huston per informarmi maggiormente sull'accaduto.

-Buon giorno, ho sentito che come al solito la polizia brancola nel buio...

-Ehm, sì, ma di sicuro non ci serve l'aiuto di uno psicopatico: fuori dal mio ufficio!

-Eccome se vi serve il mio aiuto. Lei ha esitato prima di cacciarmi, non vuole davvero che io me ne vada...giusto?! Sì sì ne sono proprio certo, per non parlare del suo articolo, una vera e propria richiesta d'aiuto. Per ciò eccomi qui, come da lei richiesto.

-Sì, va bene, ha ragione. Le lascerò osservare la scena del crimine se è questo quello che vuole, ma questa conversazione deve rimanere tra noi due, sa bene quanto sto rischiando. Ricordi: è severamente vietato far partecipare alle indagini una persona non autorizzata; non si faccia più vedere e mi raccomando si guardi sempre bene le spalle!

- Oh, proprio quello che volevo sentire.

- Le indagini avranno inizio domani alla 5 del mattino.

- Certo! 221 Baker Street, veda di essere puntuale, detesto i ritardatari!

Tornato a casa ricevetti una telefonata da Conan Doyle, un mio conoscente, e come me investigatore molto in gamba, tempo fa gli avevo raccontato che sentivo il bisogno di un coinquilino. Finalmente ecco un possibile candidato che, diceva Conan, avrebbe anche potuto diventare mio assistente: John Watson. Ero scettico all'idea, avevo sempre lavorato da solo, però mi fidavo di Doyle e non vedevo l'ora di conoscere il mio futuro aiutante.

Quella sera all'ora di cena bussarono alla porta, era Watson. A prima vista notai molte sue caratteristiche, ad esempio, mi accorsi di quella camicia a quadrettoni gialli e verdi che dava proprio l'idea di una persona per bene, questa era stata messa dentro i pantaloni in modo ordinato, dato che le linee verticali erano perpendicolari alla vita dei calzoni i baffi avevano contorno perfetto e lunghezza omogenea.

- Allora dottor Watson, benvenuto! So che l'appartamento potrà non sembrarle molto spazioso, ma le assicuro che è molto accogliente.

Ah, mi scusi per il disordine, ma...mi aiuta a pensare.

Comunque se le dà tanto fastidio, possiamo rimediare.

- Quindi è lei il tanto chiacchierato Sherlock Holmes, piacere di conoscerla.
- Proprio così, comunque il piacere è tutto mio. Si accomodi pure.
- Oh, grazie mille; da come la descrivono sui giornali, pensavo fosse una persona priva di tatto.
- Ebbene, l'apparenza inganna, chi le dice che io non lo sia.
- A proposito potremmo andare a prendere un caffè, per conoscerci meglio.
- Molto volentieri, ma prima le mostro la casa, così mi da il suo parere.
- Perfetto andiamo!

CAPITOLO 2

-Buongiorno Conan è da un po' che non ci si vedeva.

- Già...ho sentito che tu e Watson vi siete conosciuti, pensi di aver trovato il coinquilino giusto?
- Probabilmente sì, anche se si dovrà abituare al mio metodo di lavoro, non poteva scegliere momento migliore per presentarsi, ho un caso in sospeso e spero che domani, grazie anche al suo aiuto, riusciremo a risolverlo.
- Di cosa si tratta?
- All'inizio pensavo fosse una banale sparizione, ma a giudicare da quello che è stato detto dalla polizia sembra una cosa molto più grave data la mancanza di indizi.
- Caso intrigante! Intanto hai voglia di fare due passi?
- Magnifica idea, potremmo andare ad Hyde Park, è l'ideale per riflettere, soprattutto quando i casi sembrano irrisolvibili.
- Andiamo!

CAPITOLO 3

Il giorno seguente...

- Watson sei pronto?
- Prontissimo!

Salimmo sul taxi, dove trovammo Huston. Notai subito la sua agitazione; anche il mio coinquilino era molto preoccupato muoveva la gamba nervosamente e continuava a sfregarsi le mani. Arrivammo davanti a quell'enorme palazzo che regnava su tutto il paesaggio. Entrai in quello strambo appartamento, iniziai a osservare il comportamento di Watson che mi portò immediatamente nella stanza con la finestra rotta.

Poteva essere una normale coincidenza, vista la pubblicazione sul giornale, ma non mi convinceva del tutto questa sua sicurezza nel dirigersi all'interno della stanza. Non diedi troppa importanza all'accaduto, iniziammo ad ispezionare l'appartamento, ma all'apparenza non c'erano indizi.

CAPITOLO 4

- Allora, che dici John gradiresti andare a prendere uno spuntino?

- Certo, dopo potremmo fare una passeggiata, magari ad Hyde Park; infatti so che ti aiuta a pensare.

- Già!

Come faceva Watson a sapere delle mie quotidiane passeggiate ad Hyde Park...non ricordavo di averglielo detto, ma avrei potuto sbagliarmi.

Ci avviammo verso "George House", piccolo ristorante di Baker Street, il silenzio ci accompagnò fino al nostro tavolo. Arrivò immediatamente una cameriera per prepararci la tavola su cui avremmo mangiato, ma distrattamente le scivolò a terra un bicchiere; fu proprio quel piccolo imprevisto che riportò il mio pensiero alle indagini. Ero molto confuso sul da farsi, avevo osservato gli indizi sulla scomparsa con gli occhi sbagliati. Quello scemo di John Watson mi stava solamente distraendo, possibile che un genio come me non si fosse accorto di un evidente indizio? Dovevo tornare assolutamente sulla scena del crimine ma questa volta senza Watson, solo, come avevo sempre fatto fino ad allora.

CAPITOLO 5

Presi il primo taxi che passò e in fretta e furia arrivai a casa di Arthur Low.

-Ma certo! Ora si spiega tutto, è solamente una messa in scena.

Ma ecco un'altra incognita; qual è il movente? E soprattutto chi aveva compiuto il delitto? Qualcuno tramava nell'ombra. L'unica cosa su cui mi dovevo concentrare era quella dannata finestra che mi aveva ingannato fin dall'inizio, sbadatamente non mi ero accorto della posizione dei vetri, questi (secondo le leggi fisiche) si trovavano troppo lontani dalla varco creatosi dalla rottura. Ciò, appunto, significa che era tutta una baggianata, qualcuno aveva rotto con cautela il vetro e poi, per rendere il tutto più reale, aveva deciso di posizionare i vetri al centro della stanza. L'azione, all'apparenza furba, in realtà inconsapevole di alcuni particolari, primo, un possibile rapinatore avrebbe teso alla sua preda una trappola attendendolo con astuzia. Secondo, aveva sbagliato a fingere l'improvvisa rottura dei vetri (che erano troppo lontani dalla finestra).

Decisi di non dire niente a Watson, in fondo non lo conoscevo ancora bene.

CAPITOLO 6

- Rieccoti Sherlock, dov'eri andato così di fretta?
- Scusa John, avevo un affare in sospeso...preferisco non parlarne.
- Va bene, ma la prossima volta gradirei essere avvisato!
- Scusami, hai ragione, ma questo era un caso molto importante e riservato dovevo essere discreto, quindi me ne andai senza informarti.
- Scusami non ci sento tanto bene, potresti ripetere quello che hai detto col tono di voce un po' più alto.
- Certo...

Pensai: Watson fino ad ora ci aveva sempre sentito brillantemente, ma ad un tratto, anche se la mia voce era facilmente udibile, aveva chiesto di ripetermi ad alta voce un'informazione personale.

C'era qualcosa di sospetto in lui, come se volesse nascondermi qualcosa.

Dopo aver consumato il pasto tornammo a casa, mi sedetti sulla mia poltrona in pelle, accesi la pipa e mi misi a riflettere sugli ultimi avvenimenti accaduti in questi giorni. Continuavano ad accadere cose strane, non riuscivo a trovare una risposta a tutte le mie domande, avevo un'immensa confusione in testa, ma non potevo manifestarlo, sono Sherlock Holmes!

CAPITOLO 7

L'indomani tornai sulla scena del delitto e iniziai a prelevare dei campioni che dalle analisi sembravano essere i vetri della finestra.

Mi sentivo osservato, e ciò non permetteva di concentrarmi.

Mi girai di colpo e la visione che mi aspettava, mi colpì e inquietò molto.

-Watson cosa ci fai lì?

- Ehm...io volevo osservare il tuo metodo di lavorare più da vicino, sai...per imparare.

-Okey, ma mi hai spaventato, se vuoi imparare dimmelo senza spuntare fuori così all'improvviso!

-D'accordo non lo farò più.

Watson era molto strano, ma la cosa più insolita era il fatto che io non riuscissi a discutere serenamente del caso con lui. Magari era ansia da prestazione, ogni volta che provavo a parlargli o a chiedergli spiegazioni del suo comportamento lui cercava di sviare la conversazione.

Ritornando al caso, notai, guardando da un'altra angolazione, che sopra alla scrivania c'era una grande quantità di denaro e un pennino d'oro ben visibile e di cui io stranamente non avevo fatto caso, ciò mi fece escludere molte ipotesi e molti sospettati. La scomparsa avvenuta quella fredda mattina d'inverno non era stata motivata dai soldi.

Ma allora cosa era successo realmente?

Vagando per le strade di Londra cercavo di riordinare le ipotesi:

- 1) i vetri non erano al posto giusto;
- 2) non c'erano persone che si salvassero dal mio sospetto;
- 3) non capivo il movente del rapimento;
- 4) apparentemente i pezzi non si congiungevano.

Un attimo, dove era Watson?! Scesi affannatamente le scale scricchiolanti del palazzo per cercare Watson, che si stava dirigendo verso il centro di Londra con passo spedito; a tratti con molto riguardo, continuava a girarsi per scrutare la situazione. Iniziai a chiamarlo, ma lui mi ignorava. Iniziai a seguirlo e poi, con molta fatica, lo raggiunsi.

-Ehi Watson, dove ti stai dirigendo?

-Emh, è da molti giorni che provo un forte dolore alla spalla destra, mi stavo recando all'ospedale.

-Sì, avevo notato che la muovevi a fatica ma da cosa è causato questo dolore?

Watson aspetto alcuni secondi prima di rispondermi

-Ebbene, io penso di avere una semplice slogatura al braccio niente di che.

-D'accordo, ci vediamo a casa, ma non tardare; oggi viene a cena Doyle.

-Perfetto ci sarò!

Quella scusa era troppo patetica; in quei giorni continuava a comportarsi in modo strano, insomma non potevo lasciare niente al caso, anche se mi fidavo di lui, non avrebbe avuto il coraggio di mentirmi.

CAPITOLO 8

- Eccoti Watson, come richiesto in perfetto orario

- Ciao Sherlock, quando arriva Conan?

- Tra qualche istante; a te come è andata, cosa ti hanno detto all'ospedale?

- Mi hanno informato che dovrò tornare domani per ulteriori accertamenti.

- Sei sicuro che vada tutto bene?

- Certo, sono solo semplici analisi

In quel momento suonò il campanello.

- Eccolo è arrivato, Watson va ad aprire.

- Certamente.

Watson andò ad aprire

- Eccoti arrivato, finalmente.

- Buongiorno Watson, dov'è Sherlock?

-Sono qui! - Gridai dalla cucina

CAPITOLO 9

In quella serata andò tutto liscio, ci divertimmo e chiacchierammo, ma Doyle e Watson si lanciavano continue occhiate inquietanti. Io capii subito che non sapevo tutta la verità su di loro, così stetti al gioco. Mi misi a parlare con Conan di vecchi strani casi per distrarlo, in modo che John avrebbe sicuramente ricercato la sua attenzione, ma di sicuro l'avrebbe fatto senza che io lo potessi intercettare; quindi cercò di scostargli il piede per richiamarlo ma sbagliò scarpa, quel piede in realtà era il mio. Avendo capito le intenzioni di Watson, cercai di trarlo in inganno per confermare l'esattezza della mia deduzione.

Finita la cena, Conan tornò a casa.

Io e Watson rimanemmo soli, immersi in una perenne situazione di disagio reciproco.

Presi Watson per il polso.

-Watson perché durante la cena hai cercato di pesare il piede a Doyle?

-Ehm io...non è vero!

-E allora perché il tuo battito cardiaco sta aumentando?

-È tutta colpa del tuo tono arrogante, e anche se avessi scostato la sua scarpa sarebbe stato un evento casuale.

Continuava a smentirsi da solo, ero stanco e afflitto da molti pensieri e mi irritava ancora di più sentire le continue sciocchezze che uscivano dalla bocca di Watson. Andammo a dormire.

CAPITOLO 10

La mattina seguente mi alzai molto presto grazie alla sveglia che aveva impostato Watson la sera prima, poiché si doveva recare all'ospedale. Mi vestii velocemente e gli chiesi più volte se voleva che lo accompagnassi. Dopo ciò che era successo dovevo tenerlo sotto controllo; lui era molto scettico all'idea e continuava a dire che non voleva crearmi disturbo.

Aspettai l'uscita di Watson, mi misi sciarpa e cappotto e lo pedinai fino all'ospedale. Attesi in quella triste e inquietante sala d'attesa. Ad un certo punto uscì una giovane infermiera.

- Buongiorno -dissi
- Buongiorno signore, come posso aiutarla?
- Vorrei sapere lo stato di salute di un paziente. Precisamente cosa è risultato dalle radiografie fatte al signor Watson.
- Ebbene, l'operazione è riuscita perfettamente, per fortuna il nervo non ne ha risentito.
- Come, l'operazione? Per una semplice slogatura?
- Signore temo che non stiamo parlando della stessa persona, io mi sto riferendo a John Watson, paziente a cui è stato ritrovato un frammento di vetro all'altezza della spalla vicino ad un nervo molto importante che, come le ho detto, non ne ha risentito.
- Scusi potrei prendere in prestito momentaneamente il frammento di vetro?
- Mi spiace signore ma posso lasciare oggetti di possibile analisi solo al personale autorizzato.
- D'accordo allora può aspettare un attimo?
- Certamente

Così chiamai l'agenzia delle analisi per farmi portare un modellino della ricostruzione dei vetri; era una lastra di plastica con disegnati i frammenti di vetro ricavati dalla rottura della finestra poi ricongiunti ...ma ce n'era uno mancante.

- Eccovi, con ben 3,56 minuti di ritardo, avete tutto?
- Ovviamente, possiamo almeno sapere cos'è successo?
- Vi spiegherò dopo, intanto seguitemi.

L'infermiera con cui avevo parlato precedentemente ci portò dal dottor Harrison, a cui spiegò l'accaduto. Il dottore pur avendo uno sguardo contrariato, ci porse la scheggia di vetro. Il pezzo combaciava perfettamente.

Ebbene sì avevo proprio ragione:

Conan Doyle, tanto irritato dal mio successo che oscurava la sua immagine, aveva assunto Watson per incastrarmi, voleva convincere tutta l'Inghilterra che io, uno dei più consultati detective del Regno Unito, mi fossi organizzato questo caso da solo (accusandomi così di averlo già fatto in precedenza) per poi risolverlo e guadagnare stima e successo. E' per questo che John sapeva che adoravo Hyde park anche se io lo avevo detto solamente a Conan, ma altre ancora erano le coincidenze: come quando Watson mi invitò immediatamente sulla scena del crimine, o come quando cercò di pestare il piede a

Doyle, oppure quando mi chiese di parlargli ad alta voce. Per avere prove contro di me, mi registrava con dei microfoni posizionati sotto la camicia. Era stato John a infiltrarsi nell'appartamento di Arthur per poi rapirlo, rompere i vetri e posizionarli nel modo che lui credeva più opportuno.

Era tutto come un puzzle, che coincideva troppo bene; per uno con le mie capacità, erano pezzi troppo semplici da congiungere; ma ciò che li rendeva più insignificanti era la banalità con cui erano stati posizionati...pensavano veramente che non avessi già dedotto tutto?

Rimaneva ancora un quesito: Cos'era successo? Ma soprattutto, dov'era finito Artur Low?